

## Presentazione

Non potevamo ignorare Giulio Cesare Vanini nel quarto centenario della morte. Non l'Università del Salento, né tanto meno la Società di Storia Patria per la Puglia, che ha nel suo statuto l'obiettivo di promuovere e valorizzare sul piano scientifico e culturale le personalità che hanno dato lustro al territorio di appartenenza. Non siamo stati i soli ad avvertire questo obbligo e ad assolvere questo compito. Lo abbiamo fatto in piena autonomia, ma accompagnando altre iniziative che sono state egregiamente realizzate. Il Dipartimento di Beni Culturali della nostra Università ha voluto, insieme alla sezione di Lecce della Società di Storia Patria, sommare un ulteriore contributo di ricerca al fine di ricordare il filosofo di Taurisano non nella forma celebrativa degli anniversari, ma in quella più concreta e più utile dell'arricchimento di conoscenze del tanto discusso e ancora oggi controverso, a livello euristico, pensatore salentino, di cui proprio negli ultimi anni ha ricevuto nuove e più mirate attenzioni da parte di una schiera crescente di studiosi di riconosciuto valore internazionale. Ci è parso tuttavia che accanto ai bilanci e alle novità storiografiche segnalate negli studi di settore rimanesse anche aperto e dibattuto il problema della prospettiva, in quale direzione orientare la ricerca e su quali fonti insistere per dipanare i nodi ancora non sciolti, per collocare, come merita, il Vanini dentro contesti europei di pensiero che lo possa emancipare dall'erudizione *tout-court* e da letture provinciali, fin troppo banali ed approssimative.

Presentiamo con questo auspicio gli Atti di un convegno di studi tenutosi a Lecce il 12 dicembre 2019 dal significativo titolo, poi trasferito nel volume, "Giulio Cesare Vanini dal Salento all'Europa nel quarto centenario della morte sul rogo (1619-2019)", a cui hanno partecipato ricercatori in massima parte espressione della nostra maggiore istituzione culturale insieme ad altri studiosi, ben attrezzati, provenienti dal territorio di riferimento. Il volume si apre con i contributi di Luigi Montonato e Domenico M. Fazio, scritti entrambi per fare da cornice a tutti gli altri, una sorta di doppia prefazione che serve a documentare quello che si è fatto finora e quello che ancora resta da fare per ridare al filosofo di Taurisano il posto che merita negli studi di settore e nello stesso tempo per riconoscere il valore del suo pensiero nei manuali di storia della filosofia. Il saggio di Montonato abbraccia un periodo piuttosto ampio, che in buona sostanza è quello segnato dai 400 anni che ci separano dalla morte di Vanini, nel corso del quale si ricostruiscono le diverse utilizzazioni della sua complessa vicenda umana e, con essa, le risposte non sempre univoche che gli storici della filosofia hanno offerto agli interrogativi posti dal pensatore di Taurisano in merito a temi di rilevante interesse epistemologico e ontologico. Da parte sua Fazio rilegge Vanini per posizionare il suo pensiero nel dibattito storiografico recente con il chiaro scopo di attribuire al filosofo salentino un ruolo centrale, ancora irragionevolmente negato, nei manuali italiani di Storia della Filosofia. E non solo.

Abbiamo voluto far seguire a queste due corpose introduzioni il saggio di Andrzej Nowicki, studioso di Vanini di fama mondiale, recentemente scomparso, che ha dedicato al filosofo di Taurisano numerosi studi, tutti innovativi e di riconosciuto livello. Nowicki affronta in questa sede un tema squisitamente vaniniano, quello

dell'immortalità dell'anima, trovando una piena e inaspettata sintonia con il pensatore salentino, che negli atteggiamenti di vita quotidiana e anche nell'inclinazione del pensiero filosofico mostra di essere più interessato a rovesciare l'assunto, a declinare cioè in via prioritaria il tema dell'immortalità dell'individuo attraverso le sue opere. Lo studioso polacco trascina sul suo terreno un Vanini incerto e non sempre esplicito, sebbene intraveda nel suo pensiero la presenza di elementi con i quali si possa, se non documentare, almeno congetturare che sono le opere ad "eternare" l'autore, a far sopravvivere oltre il dovuto l'esistenza stessa del filosofo, ad assicurare la fortuna "ultraterrena" di ogni scrittore.

Gli studi vaniniani si arricchiscono di altri importanti contributi che in questa sede possiamo solo rapidamente richiamare. Il saggio, ben costruito e documentato, di Alfredo di Napoli ribadisce che la fama di Vanini paradossalmente è dovuta all'azione divulgatrice dei suoi delatori, una sorta di propaganda in negativo che ha finito per togliere dall'oscuramento il filosofo di Taurisano. La critica mossa alle sue indagini che rivendicano gli spazi infiniti della libertà del filosofare, dipingendolo ora come un sovversivo ora come un eretico, hanno concorso a creare un profilo di pensatore senza bussola, quasi smarrito ed esposto alle intemperie culturali del suo tempo. Il di Napoli, invece, cerca di rimettere le cose a posto rivalutando lo sforzo del Vanini di non farsi intrappolare dal dogma, di andare oltre i ristretti confini dell'ordine dato, di approdare sul terreno della filosofia della libertà dove è più facile sconfiggere il pregiudizio e le ottusità del suo secolo.

Il Vanini europeo emerge con nitida chiarezza dal contributo di Francesco De Paola, studioso che ha dedicato innovative ricerche al filosofo di Taurisano, il cui profilo umano di parlatore raffinato si accompagna a quello di pensatore dai vasti orizzonti culturali e per questo invisibile alla società del suo tempo. Il De Paola in questo saggio posa l'attenzione sulle sue peregrinazioni in Europa, ed in modo particolare sul suo soggiorno in Inghilterra dove il filosofo si cimenta, in sostegno della chiesa anglicana, a contestare la teoria della supremazia papale rispetto al potere dei principi regnanti. Una posizione cinica ed ambigua, che serve a legittimarlo di fronte al potere locale, ma che in buona sostanza non muta nel suo lungo peregrinare, restando un tratto distintivo, un "modo di essere" dell'autore del *De admirandis*.

Proprio quest'opera del Vanini viene analizzata da Gian Luca D'Errico nel suo accattivante saggio sulla censura e sull'identità dei censori che si sono occupati del problema. L'autore seleziona le fonti in una prospettiva comparativa fra quelle che furono le istanze repressive della Chiesa di Roma e il pensiero eterodosso del filosofo di Taurisano. Il nodo da sciogliere resta la relazione tra libertinismo e inquisizione, in quanto nel vocabolario giuridico inquisitorio il termine 'libertino' non esiste e non può neppure essere oggetto del discorso censorio. Nella declinazione eretica del Seicento il libertinismo finisce per essere sinonimo di ateismo e, attraverso questa nuova interpretazione, colpire senza fare troppo rumore anche le nuove eresie che si celavano dietro comportamenti blasfemi e scandalosi assunti da filosofi del tempo. Il *De admirandis* subisce ufficialmente la censura del Sant'Uffizio nel 1620, quando il Vanini non era più in vita, segno appunto di un aggiornamento da parte dei consultori per poter esprimere la loro condanna definitiva.

Il *De admirandis* è oggetto di specifici approfondimenti nei contributi di Adele Spedicati, Gabriella Sava e Donato Verardi. Sava riprende il tema della fisiologia del sonno e dell'interpretazione dei sogni per cogliere le argomentazioni più incisive del Vanini contro le superstizioni e i pregiudizi del suo tempo e collocare il filosofo sul versante della modernità del pensiero, con l'approdo al libertinismo erudito; Adele Spedicati si intrattiene sulla forza dell'immaginazione nell'agire sulla realtà e nel determinare mutamenti significativi sui corpi, arrivando a dare spiegazioni naturalistiche di tutti i fenomeni straordinari; Donato Verardi focalizza l'attenzione sulle apparizioni spettrali per giungere alle stesse conclusioni del *de apparitionibus in aere* di Cornelio Agrippa sul conclamato ateismo del filosofo di Taurisano.

Tre contributi fanno da corollario a quanto sinora scritto. Il primo riguarda una lettura inedita proposta da Alessandro Laporta su "Vanini maschera di Leopardi" di un tal Saverio Baldacchini, noto oppositore del pensiero del poeta di Recanati, per svelare un episodio poco noto della vita di Leopardi e nel contempo far emergere in un quadro di un'inesistente pittore senese del '500 il filosofo di Taurisano, assunto a simbolo di pensiero negativo e dissacrante; su tutt'altro terreno si snoda invece il contributo di Paolo Agostino Vetrugno sulla ritrattistica vaniniana, costruita e trasmessa con l'impiego di ingredienti iconograficamente collaudati, tesa a mitizzare il pensatore e riscattandolo dall'oblio a vantaggio della memoria; diverso infine il contributo di Paolo Vincenti, proiettato a promuovere l'attività artistica di Donato Minonni, che ha da tempo elaborato e pronto anche a realizzare una nuova statua del Vanini per l'Università del Salento.

Con il saggio di Giuseppe Caramusco ritorniamo su un tema, già affrontato da Domenico M. Fazio, relativo alla mancata segnalazione dai libri di filosofia in uso nei licei del pensiero del filosofo di Taurisano, che cerca di spiegare i motivi di questo colpevole oscuramento e nello stesso tempo di avanzare proposte per un recupero didattico in tempi e in modi praticabili.

L'ultima parte del volume riguarda i contributi di alcuni studenti al fine di verificare l'attrazione che il Vanini riesce ad esercitare sulle nuove generazioni e su quali temi e problemi si concentra maggiormente l'attenzione dei più sensibili. Sono interventi di prospettiva che vanno letti ed analizzati per le loro ricadute scolastiche, per l'interesse che hanno potuto esercitare nel variegato mondo formativo, ma anche per alimentare nuovi filoni di studio sul pensiero vaniniano, ancora poco veicolato e per questo scarsamente conosciuto.

Lecce, Università degli Studi, luglio 2020

*Mario Spedicato*

